

compagnato da ragione, e da giudicio. Di Venetia, a' XXI. di Giugno, 1551.

A L M E D E S I M O.

Q V A N T O meno *V. S.* ha per costume di scriuer senza soggetto, tanto piu debbo io amar la cagione, che l' ha mossa a scriuermi: la quale, non è dubio, ch' è stato l'amore, ch' ella mi porta: e ne la ringratierei, se dal medesimo amore mi fosse concesso. Ne so, che dirle in risposta, non hauendo altro che rispondere, e giudicando, che mi si conuenga l'imitare *V. S.* nella breuità: tanto che, dicendole solamente, che io son suo, e che, come cosa acquistata da lei col merito delle sue uirtù, mi offerisco, farò fine. *Di Venetia, a' VII. di Maggio, 1550.*

A M. ROBERTO GERONDA.

S E P E R l' ordinario le uostre lettere mi sono care, uenendo da uoi, che mi sete carissimo, & essendo tutte scritte in tal maniera, che la bellezza loro può renderle ad ogniuno grate, e diletteuoli: douete credere, ch' elle mi hanno recato contentezza tanto maggior di quella, che sogliono, dandomi speranza della uenuta uostra in queste contrade, quanto piu mi diletta il ueder uoi, e con uoi ragionare, che il leggere le uostre

uostre lettere: le quali però, come ho detto, mi sono sempre di molto piacere cagione. egli è uero, che non è stata intera allegrezza quella, che io ho preso di così lieto ragguaglio. perciocche lo andare a Napoli, & a Roma, con animo, si come mi pare che accennate, di qualche giorno di morarui, mi genera nella mente di quei sospetti, ne' quali chi molto ama ageuolmente incorre. e la ragione istessa mi fa uedere, che, douendo uoi essere in Roma nella stagione, ch'è più crudo il uerno, e malageuoli le strade, ui parrà buon consiglio il non ue ne partire insino a tanto, che il cielo, e la terra a far camino non u' inuitino. il che stimio io che non possa esser fino a quadragesima. & essendo così, come io contra il desiderio mio uo imaginandomi: chi sa, che Roma, ingorda di belle, e rare cose, come uoi siete, con apparenza di utile partito non ui ritenga? e che uoi, perauentura allettato da quell' altera uista de' sette colli, non mutiate pensiero? laonde quanto posso ui prego a darmi auiso con le prime lettere, a che tempo sarete in Roma, e se l'intendimento uostro è di partirue ne inanzi Natale, si come desidererei che faceste, e come, se tanto mi concedete, ui prego che facciate. conciosiacosa che, quantunque non sia men uerno inanzi che dopo Natale, nondimeno fanno si le strade sempre più malageuoli, e noiose a' caualcanti.

inanzi che
strade sempre

canti. e benchè può parerui, che io faccia torto all' infinito amore, che mostrate di portarmi, dubitando, che alcuno impedimento possa da me separarui lungamente: douete donar questo errore alla natura mia: la quale è tale, che più tosto quello, che io non uoglio, temo, che non spero quello, che io uoglio. Delle cose mie non ui dirò altro. perciocchè, senza che io altro ue ne scriua; se ui sarà caro hauerne conto, uerrete uoi medesimo ad informaruene: e sodisfarete più a uoi in cotal modo, & a me leuerete la fatica di scriueruene. ma basterà dirui un particolare solo, dal quale dipende tutto il rimanente dello stato mio; che non ho hora peggior complessione di quella, che io haueua quando uoi erate qui, e forse tanto migliore, quanto ogni di più continente l' età mi rende in quelle cose, le quali nocciono con la qualità, e col souerchio. State sano. Di Venetia, a' XXVII. di Novembre, 1553.

A L M E D E S I M O.

D O V E N D O io partirmi per Venetia fra dieci di, non uorrei a modo alcuno che ui metteste in camino per uenire a ritrouarmi. perciocchè crederei, anzi terrei per certo, che la fortuna, per far di noi maggiore scherzo, ci facesse muouere in un' istesso tempo, uoi di costà, e me

G di